

Programma del convegno

Istituto superiore di scienze religiose "Santa Maria di Monte Berico"

VENERDÌ 18 SETTEMBRE - ore 16 - 19

Indirizzi di saluto delle Autorità

Introduzione ai lavori (*S. E. mons Beniamino Pizzoli, vescovo di Vicenza*)

Prolusione: "Atrocità, guerre e conflitti nel mondo Mediterraneo" (*sen. Domenico Minniti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega alla Sicurezza della Repubblica*) - invitato

Intervento: "Radici antropologiche dell'atto violento" (*prof. Stefano Tomelleri, Università di Bergamo*)

SABATO 19 SETTEMBRE - ore 9 - 12.30

Tavola integrata: Mille volti della violenza e loro cause

1. Violenza e famiglia (*prof. Marta Bertolino, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
2. Fascino della guerra (*prof. Pietro Del Negro, Università di Padova*)
3. Violenza sociale, economica e speculativa (*prof. Marco Lombardi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
4. Fondamentalismi ed integralismi religiosi (*prof. Vincenzo Pace, Università di Padova*)

SABATO 19 SETTEMBRE - ore 15 - 19

1. Riconoscere e vivere i sentimenti (*prof. Serena Noceti, Facoltà teologica dell'Italia Centrale*)
3. Fatica di riconoscere l'altro (*prof. Roberto Gatti, Università di Perugia*)
2. Principio della "comune umanità" (*prof. Roberto Tommasi, Facoltà teologica del Triveneto*)

Conclusioni

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

I lavori del convegno si svolgono presso l'Istituto di scienze religiose "S. Maria di Monte Berico" - via Cialdini, 2 - Vicenza nel pomeriggio di venerdì 18 settembre e nella giornata di sabato 19 settembre 2015.

La quota di iscrizione di € 50,00 (da versarsi sul ccp 10256360) dà diritto ad usufruire di tutti i servizi organizzativi del convegno, alla cartella del convegnista con i comunicati di documentazione, al volume degli atti entro l'inverno del 2015.

Le spese di viaggio e quelle alberghiere sono a carico dei convegnisti. All'arrivo, tutti coloro che si sono regolarmente iscritti, potranno ritirare presso l'ufficio recezione l'accreditamento al convegno e la cartella.

Per ogni informazione rivolgersi a: Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza - contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394, fax 0444 324096 - orario 9-12, 16-18 - e-mail: info@istitutorezzara.it; durante i lavori del convegno cell. 340 5398510.

CON IL PATROCINIO DI



ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

contrà delle grazie, 14 - 36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 324096
sito: www.istitutorezzara.it
e-mail: info@istitutorezzara.it



ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

48° CONVEGNO SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI
già di Recoaro Terme

FASCINO DELLA VIOLENZA



INQUIETUDINE MONDIALE

VICENZA, 18-19 SETTEMBRE 2015

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. MARIA DI MONTE BERICO" – VIA CIALDINI 2

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

Dopo anni di pace e di relativo benessere, dopo soluzioni negoziate dei conflitti, spirano oggi nel mondo venti di guerra e si diffondono comportamenti violenti, a volte inauditi. Sembra essersi interrotta improvvisamente una convivenza fondata sull'armonia maturata dopo la tragica esperienza delle due guerre mondiali, che hanno insanguinato l'umanità e terrorizzato per la brutalità dei campi di sterminio. Tutte le epoche, è vero, hanno visto guerre e torture, omicidi e stermini. Ciò che impressiona ora è la diffusione capillare degli atti violenti, la brutalità di soppressione di vite umane innocenti in forma sadica, il fascino della violenza che contagia giovani e li porta ad arruolarsi negli squadroni del terrore. Che cosa è cambiato nella società dell'Occidente? Quali sono le radici di tanto disprezzo della vita e di sadismo nell'infliggere sofferenze atroci e di uccidere volontari in missione umanitaria? Come è possibile arrivare all'utilizzo di bambini quali kamikaze suicidi? Possono avere spiegazione i femminicidi che tragicamente concludono falliti legami patuiti, a volte con lo sterminio dell'intera famiglia? I giornali quotidiani sono pieni di notizie del genere ogni giorno, le quali suscitano stimoli perversi nei bambini, provocano atti di bullismo e nei giovani, in alcuni casi, fascino irresistibile.

Sull'argomento si propone di riflettere il 48° convegno sui problemi internazionali dell'Istituto di scienze sociali "Rezzara" di Vicenza su "Fascino della violenza: inquietudine mondiale" (Monte Berico 18/19 settembre 2015).

Eclissi della ragione

La sovrana disumanità della violenza, afferma Franco Ferrarotti, si fa palese per l'interruzione di fatto del discorso, della comunicazione, e per l'assunzione del potere della forza come risolutivo: il cerotto sulla bocca, il pugno allo stomaco, la pugnalata alla schiena, il proiettile come cieco unilaterale messaggio che non attende risposta. È il rapporto umano ad essere soppiantato; è la cultura ad essere rinnegata; è la ragione ad eclissarsi per lasciare spazio alla brutalità dei sentimenti irrazionali. La crisi della ragione è indicata dal pensiero debole, ambiguo, strumentalizzato della società postmoderna e dall'affermarsi della volontà di potenza, protesa a "fare la verità". Sono venuti meno o si sono attenuati i riferimenti valoriali comuni, non ultimi il senso della legalità e dello Stato, il rispetto della vita, i principi religiosi, in nome di una presunta "laiicità negativa" elaborata come risposta alla convivenza pluralistica.

Dibattito sull'aggressività

Da più di un secolo le scienze positive si sono interessate della violenza, collegandola all'aggressività presente nell'uomo. Sull'argomento si sono scontrate teorie basate sull'istintualità, come quelle di Sigmund Freud e di Konrad Lorenz, e teorie che riportano il comportamento violento all'apprendimento sociale come in Albert Bandura. Un collegamento fra le due posizioni è venuto alla fine degli anni '30 del secolo scorso da alcuni studiosi dell'Università statunitense di Yale, i quali hanno collegato aggressività e frustrazione (John Dollard), e successivamente da Leonard Bercowitz che ha arricchito il discorso introducendo il risveglio emotivo e superato il rapporto meccanico fra frustrazione ed aggressività.

Eric Fromm sintetizza il problema e parla di una "aggressività benigna" al servizio della sopravvivenza dell'individuo e della specie, e di una "aggressività maligna", che si sviluppa come risposta ai problemi esistenziali non appagati, rintracciabili in una società "avanzata", dominata dal consumismo, dallo sfruttamento, dalla noia esistenziale. L'autore elenca alcuni bisogni esistenziali di cui l'uomo necessita: il senso della vita, radici relazionali, unità con se stesso e con il mondo esterno, produttività, stimolo ad agire.

Sta di fatto che la violenza trova radici profonde nell'uomo e nella società e, pur non essendo comportamento inevitabile, è il risultato di una molteplicità di cause. Nella sua diffusione sono implicate le istituzioni educative, gli operatori sociali, i politici, le situazioni sociali di disagio e di frustrazione nelle quali uno si trova a vivere, i comportamenti collettivi esasperati dai mass media e dai pregiudizi. Si determina così un ambiente impregnato di violenza, il quale scuote la suscettibilità emotiva, crea irritazione e propensione all'azione, determina tendenze a ripensare e a rievocare torti ed offese subite (Gian Vittorio Caprara). L'informazione poi sui fatti violenti, con dovizie di particolari, disinibisce e rende normale il comportamento violento (A. Bandura).

Clima intriso di violenza

Oggi viviamo in una situazione sociale, politica, economica e religiosa permeata di violenza. Ogni problema è esasperato e ricondotto alla forza del potere. La negoziazione si fa sempre più difficile fra interessi opposti. Non mancano fautori della contrapposizione assunta come sistema nei rapporti. Diventano in qualche misura attuali alcune affermazioni di scrittori e poeti che osannavano un secolo fa alla prima guerra mondiale e che sembrano affascinare i giovani. Il Manifesto del futurismo (1909) parlava della guerra come "sola igiene del mondo"; il poeta Corrado Govoni incitava "al massacro, alla distruzione, alla conquista e alla rapina (...), perché solo la voracità, l'insaziabilità sono le vere forze della creazione della vita";

Giovanni Papini (1914) salutava la guerra con entusiasmo: "Ci voleva un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidi e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne". Non è questo fortunatamente il clima odierno, anche se riflette il pensiero di alcuni giovani che rinfacciano alla società disinteresse nei loro confronti, emarginazione, impossibilità di espressione e di creatività, e rifiutano una legalità che sentono estranea al loro futuro. Le conseguenze sono l'indifferenza e l'evasione oppure il risentimento, l'indignazione e la violenza.

Che fare?

Le analisi sono utili per riflettere ma risultano accademiche, se non approdano a scelte concrete. Sul "fascino della violenza" è indispensabile ripensare la società in cui viviamo, allo scopo di avviare tante piccole scelte capaci di costruire un ambiente umano vivibile, che allontani la tentazione della violenza. A tale proposito potremmo suggerire alcune piste di riflessione.

1. La gestione dei sentimenti è urgenza educativa indilazionabile, per non vedere l'eclisse della ragione. Secoli di illuminismo hanno esaltato il pensiero, trascurando lo stretto legame esistente fra spirito e corpo, sentimenti e ragione, relazione e sviluppo personale.

2. Il pluralismo nel quale viviamo in un mondo globalizzato, chiede di dare spazio alla "differenza", che si presenta come disturbo e come conflitto, ma che, con il confronto dialogico, può diventare stimolo di crescita. Così le scelte politiche e sociali sono valide solo se confrontate e negoziate.

3. Gli educatori e gli Stati non possono ignorare le frustrazioni profonde dei singoli e dei popoli, soprattutto se conseguenza di ingiustizie. La pace e l'armonia sociale crescono nella giustizia, nel rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno, nella solidarietà verso le persone meno dotate e disabili.

4. Infine la violenza richiede un impegno comune nel recupero del senso della vita, nella valorizzazione dei principi della convivenza sociale ispirata al bene di tutti e di ciascuno, nella dimensione religiosa necessaria per un orizzonte universale di fraternità.

Sono percorsi indispensabili per un rinnovamento dei criteri educativi e di autoformazione.

Il Convegno dell'Istituto Rezzara non ha soluzioni preconstituite dell'attuale "inquietudine mondiale" del fascino della violenza. Si presenta come un "cantiere aperto" ed un invito a riflettere insieme su ciò che più ci angustia. Si augura di diventare una piccola luce che si accende in un quadro incerto, complesso, ambiguo, di essere raggio di speranza in un crepuscolo carico di problemi.

Giuseppe Dal Ferro